DOPPIOZERO

Il memoriale portatile

Gianfranco Marrone

12 Marzo 2021

Superata la soglia dei 100.000 morti per Covid, nei giorni scorsi alcuni giornali nazionali, riprendendo quanto già proposto per analoghe ragioni da testate illustri come il New York Times, hanno pubblicato pagine e pagine di piccole fotografie dei defunti con tanto di nomi e cognomi. Una specie di catalogo illustrato delle vittime del virus, il cui effetto, apparentemente incoerente, era duplice: da una parte ricordare la realtà concreta, l'individualità esistenziale delle vittime della pandemia: amici, parenti, colleghi, vicini di casa, conoscenti o sconosciuti, ciascuno con vita, desideri e affetti che, a causa di un avversario invisibile e spietato, si sono dissolti; dall'altra parte, il fatto stesso di riprodurne a decine le fattezze in quei piccoli ritratti a metà fra un documento di identità e un selfie dava un effetto di cupa smisuratezza. Da un lato insomma la qualità, dall'altro la quantità; la cui apparente discrepanza si concilia in un messaggio neanche tanto implicito: è accaduto a tanta gente comune, poteva – e può ancora – accadere anche a noi.

Da dove proviene questo dispositivo retorico? e come funziona?

La questione è relativamente nota. In un libro uscito qualche anno fa per Bompiani, *Paesaggi della memoria*, la semiologa Patrizia Violi ha ricostruito la storia e la geografia dei monumenti ai caduti, non senza precisazioni e distinguo, tra volontà testimoniali e spettacolarizzazione del dolore, evocazioni dell'assenza e museificazione dei traumi. Analogamente, lo storico Keith Lowe, in un libro dal titolo imbarazzante, *Prigionieri della storia* (tradotto in Italia da Utet), dedica un grande spazio ai numerosi memoriali di guerra sparsi per il mondo, mostrandone tutta l'ambiguità: liberandoci dalla tirannia del tempo, ci consegnano talvolta alle segregazioni della storia (Nietzsche docet). Sembra insomma che, se già dai tempi delle guerre napoleoniche ai soldati caduti in battaglia si cercava di serbare una qualche individualità iscrivendone sul marmo i nomi e le date di nascita e morte, il primo caso di sacrario corredato da fotografie sia quello che ancora si

vede nella piazza del Nettuno di Bologna.



PER NON DIMENTICARE

di **Maurizio Molinari**

Nel giorno in cui l'Italia supera le centomila vittime per la pandemia è il momento di fermarsi in segno di rispetto per il dolore, i lutti e le lacerazioni che colpiscono così tanti fra noi. Il Covid 19 è un nemico invisibile che ci ha colpito a sorpresa, è entrato nei nostri corpi, nelle nostre vite, ed ha portato morte e devastazione come mai avvenuto dalla fine della Seconda guerra mondiale. Ogni vittima ha un nome, ha lasciato una vita con affetti, speranze, sogni. Il nostro giornale di oggi è avvolto da volti e storie di alcune di loro. Sono i nostri parenti ed amici, i nostri vicini di casa e colleghi di lavoro, le persone che incontriamo uscendo di casa, salendo sull'autobus, andando a scuola. Ogni volto, ogni caduto nella guerra al virus è un tassello del nostro Paese: hanno nomi, origini, fedi, generi e colori diversi ma in comune c'è l'appartenenza ad una comunità nazionale che ha il dovere di ricordarli per le generazioni a venire. Perché erano come noi, perché potevamo essere al loro posto, perché ciò ci aiuterà a proteggerci da nuove minacce collettive e perché ciò consentirà di ricostruire ciò che è stato distrutto. Guardando avanti, nel loro ricordo. Perché la vita prevale sempre sulla morte se la memoria del dolore cementa la nostra identità. ESCLUSIVA

M. Ponzoni *Cremona*

T. Olivotto *Bolzano*

G. Canavero *Torino*

FAUSTO BENVENUTI *Cervia*

Fausto aveva inventato il "bananone". Che idea geniale: agganciare al motoscafo un gommone a forma di banana, e farci divertire tra le onde come pazzi. Era successo a Cervia e quella geniala gliel'avevano copiata tutti. Ma Fausto era stato il primo, in fondo l'unico. Il Covid se l'è preso a 71 anni. Non aveva perso l'allegria e la voglia di giocare. Non aveva perso il mare.

F. Chiambretti *Torino*

C. Ciavarella *S. Nicandro Garganico*

F. Passariello *Avellino*

MAURIZIO BERTACCINI *Rimini*

Maurizio era un medico ed era un diacono, aveva 1.600 pazienti e 10 figli: 6 naturali, 2 adottivi e 2 in affido. Faceva il dottore e il pastore a Coriano, nel Riminese, e seguiva 600 persone a San Patrignano. Aveva 67 anni. Probabile che il virus lo abbia contratto curando una comunità di religiose, alcune delle quali positive. La figlia maggiore di Maurizio è suora, e lui era per tutti.

P. Sanna *Torino*

L. Vergiati *Grottaferrata*

ADRIANO TREVISAN *Vo' Euganeo*

Adriano è stato il primo. Aveva 77 anni, era in pensione e giocava a carte. Adriano Trevisan da Vo' Euganeo: chi aveva mai sentito quel nome? In quale geografia? Adriano "batteva il fante" al Mio Bar e alla Locanda al Sole. È morto il 21 febbraio 2020, un venerdì. Adriano era in ospedale da dieci giorni. Con lui si è fermato il mondo, e la nostra vita di prima.

M. Serpillo *Aprilia*

Suor S. Pellegrini *Napoli*

F. Soccorsi *Roma*

L. Cosini *Reggello*

N. Paradiso *Milano*

R. Zancanella *Casale*

A. Cavallo *Treviglio*

E. Di Lisi *Petrosino*

G. Vignandel *Trento*

R. Giacobbe *Savona*

Don Francesco Nisoli *Caravaggio*

Don B. Zinani *Reggio Emilia*

F. Macello *Torino*

TERESA FILIPPINI *Brescia*

La Terry era la mamma dei gemelli Filippini, i calciatori. Sempre insieme, quei due, anche con la stessa maglia, e lei con loro. Teresa era l'anima del quartiere bresciano di Urago Mella, ed era stata famosa per qualche tempo nel programma *Quelli che il calcio*, con Fazio e la Ventura. Aveva 74 anni ma era rimasta una magnifica ragazzina. La morta l'ha colta viva.

D. Pesce *Genova*

A. Lombardi *Frosinone*

Padre Ildoardo Rota *Martinengo*

M. Gentile *Foggia*

C. Franco *Napoli*

MANUELA SCODES *Napoli*

F. Rispoli *Palermo*

F. Farè *Modena*

M. Pinto *Bari*

E. Massa *Torino*

L. Leitner *Vipiteno*

P. la Torre *Palermo*

ROBERTO BONETTO *S. Salvatore Monferrato*

Roberto faceva il mobiliere a San Salvatore Monferrato, nell'Alessandrino. Aveva 50 anni. Sul suo manifesto funebre è comparso un hashtag: #iotornoacasa. Erano le istruzioni per seguire le esequie strada per strada, dalla chiesa dei santi Martino e Siro fino al tempio crematorio nel cimitero di Valenza Po. A distanza, ma vicinissimi tutti.

S. Intiso *Genova*

M. Marra *Salerno*

E. Tuccillo *Napoli*

G. Pernice *Villafati*

A. Mariozzi *Roma*

C. Anastasi *Vigevano*

N. Bruno *Andria*

N. Pulizzi *Petrosino*

A. Mercuri *Ardea*

O. Perino *Torino*

V. Papini *Lucca*

S. Cannarsa *Termoli*

STEFANO CAPODIVENTO *Como*

Stefano, 78 anni, è tra i molti caduti delle Rsa: unica colpa, essere anziano. Si trovava nella casa di cura di Casasco Intelvi, e per una vita era stato usciere alle Poste di Como. Poi si era ammalato di diabete: la pensione, l'invalidità, il tempo che passa. Quando il giudice tutelare ha disposto il ricovero di Stefano all'ospedale, era troppo tardi. La morte è arrivata in un giorno.

C. Cringolo *Torino*

V. Haim Della Rocca *Roma*

Don B. Bassone *Torino*

A. Fraccalvieri *Bari*

L. Florio *Camposanto*

PAOLA DE MASI *Napoli*

Paola era anestesista ai Cardarelli di Napoli e aveva 60 anni, tredici in meno del marito Cosimo Russo che nello stesso ospedale era ortopedico. Sempre insieme, al lavoro e a casa, da una vita. Se n'è andato prima lui, e la moglie non lo ha mai saputo: era già in terapia intensiva, lì dove aveva sempre lavorato. Il Covid ha ucciso Paola sei giorni dopo Cosimo.

Don Agostino Sosio *Sondrio*

A. De Carlo *Taranto*

A. Buscemi *Palermo*

S. Sirjah *Mira*

G. Azzolina *Torino*

G. Ciulla *Agrigento*

F. Genre *Torino*

M. Di Veglia *Roma*

A. Visca *Torino*

T. Stefanelli *Lucca*

S. Perego *Paderno d'Adda*

S. Biletta *Colli Monte*

ANDREA FARIOLI *Bologna*

Andrea aveva solo 38 anni ed era un ricercatore stimato, aveva lavorato anche ad Harvard ma poi era tornato in Italia: gli sembrava giusto dare il proprio contributo qui. Faceva l'epidemiologo a Bologna, dunque il virus era il suo mestiere. Non staccava mai, i colleghi lo vedevano stanco ma lui insisteva, ce la faccio, tranquilli, questa tempesta finirà.

D. Sabia *Potenza*

G. Tommasino *Napoli*

L. Fecchio *Venezia*

Don Fausto Resmini *Bergamo*

P. Parisi *Palermo*

D. Del Giglio *Bari*

P. Conigliaro *Curtisi*

G. Gobbi *Verona*

A. Zaffora *Villarosa*

T. Rossi *Assisi*

M. Sansipersico *Bari*

D. Cordero *Torino*

Le storie di queste pagine sono a cura di **Maurizio Crosetti**

Circa duemila immagini di membri della Resistenza assassinati giusto in quel luogo, raccolte a poco a poco dalla popolazione locale e lì affisse per attivarne la memoria. Non dunque un monumento voluto dalle istituzioni ma un sacrario nato, per così dire, dal basso, dove non sono presenti soltanto le immagini dei combattenti ma anche quelle di tutti coloro i quali furono coinvolti nella lotta partigiana, dai ragazzini colpevoli d'esser passati da lì per caso alle donne anziane che portavano cibo ai soldati. "Il sacrario – scrive Lowe – rappresenta l'esperienza partigiana nella sua totalità", ed è l'esito di "un gesto che tutti facciamo, ma in privato, magari nel nostro soggiorno: esporre i ritratti di coloro che più amiamo. Questi siamo noi, dice. Queste persone sono la nostra famiglia".

L'uso di fotografie nei memorial, secondo Violi, si diffonde grosso modo negli anni 70, per quel che riguarda le vittime dell'Olocausto, con chiaro intento testimoniale. E si diffonde un po' dovunque in Europa. Diverso il caso dell'America Latina, dove le immagini presenti nei memorial dedicati alle vittime delle dittature cilene e argentine hanno una funzione, come dire, metaforica: ridanno volto ai desaparecidos. In Cambogia, invece, a essere esposte a Tuol Sleng, il museo del genocidio operato dai khmer rossi, sono le stesse foto segnaletiche scattate dagli aguzzini di Pol Pot. Con effetto devastante.

Tornando a Bologna, sappiamo che accanto al monumento riguardante la Resistenza è stata poi esposta una targa con tutti i nomi di chi perse la vita nella strage neofascista alla stazione del 2 agosto 1980. Osservati l'uno accanto all'altro i due memorial stridono non poco, indicando, per Lowe, "uno spostamento nell'asse della memoria cittadina". Se nel primo caso infatti si tratta di commemorare degli eroi, nel secondo sono piuttosto delle vittime a essere rievocate. Differenza che però, passando il tempo e cambiando la sensibilità sociale, è destinata è indebolirsi. Ancora Lowe: "il confine tra eroismo e vittimismo non sembra più così netto. L'insensata violenza degli anni Ottanta si riflette nell'altrettanto insensata violenza degli anni della guerra, e perfino i partigiani cominciano a somigliare meno a degli eroi e più a dei martiri".

Viene da chiedersi, allora, di che natura siano le fotografie proposte dai nostri giornali per ricordare i morti di Covid e, con essi, il loro altissimo numero. Ritratti

di vittime? Sicuramente. Immagini di eroi? Non possiamo dirlo, se non con grande approssimazione. Si tratta piuttosto, con buona probabilità, di immagini che, fitte fitte una accanto all'altra, parlano di vittime che si apprestano a divenire eroi e, parallelamente, di eroi che si trasformano in martiri. La solita identità liquida della contemporaneità. Il solito vivere negli interstizi che caratterizza il nostro presente.

Quel che questo dispositivo grafico, volente o nolente, finisce per significare, però, è la trita idea mediatica per la quale l'attuale pandemia è da intendersi – e viversi – entro un immaginario sostanzialmente bellico: siamo in guerra, e tutte quelle là sono persone cadute in battaglia, oppure vittime di una guerra che, da tempo, tende a coinvolgere anche i civili. Interpretazione a dir poco problematica, ancora tutta da discutere. Nel frattempo, abbiamo di che rallegrarci per l'invenzione di un nuovo artefatto comunicativo di grandissimo impatto emozionale: il memoriale portatile. Tornerà, statene certi.

Se continuiamo a tenere vivo questo spazio è grazie a te. Anche un solo euro per noi significa molto.
Torna presto a leggerci e SOSTIENI DOPPIOZERO

Martedì
9 marzo 2021
Anno 46 - N°57

la Repubblica

In Italia
€ 1,50

CENTOMILA

21 · 2 · 2020 —— 8 · 3 · 2021



Sede: 00147 Roma, via Cristoforo Colombo, 90
Tel. 06/49821, Fax 06/49822923 - Sped. Abb. Post., Art. 1, Legge 46/04 del 27/02/2004 - Roma

Concessionaria di pubblicità: A. Manzoni & C.
Milano - via Nervesa, 21 - Tel. 02/574941,
e-mail: publicita@manzoni.it

Prezzi di vendita all'estero: Francia, Monaco P., Slovenia € 3,00 - Grecia, Malta € 3,50 - Croazia KN 22 - Svizzera Italiana CHF 3,50 - Svizzera Francese e Tedesca CHF 4,00

con CD Beethoven
€ 11,40